

Qualcosa di nuovo, anche a destra

Sembra impossibile che ci sia ancora qualcuno che non ha capito che in Italia è cambiato tutto. Sono cambiati i soggetti politici, le prospettive, gli assetti, i rapporti. A sancire questo radicale mutamento - parlare di rivoluzione è eccessivo - la fondazione del Pdl, con relativa incoronazione di Berlusconi a presidente di quello che prima ancora d'essere un partito è una sua intuizione, una sua creatura.

Tutto è nato col "discorso del predellino", Milano, piazza San Babila, 18 novembre 2007. È lì che il Cavaliere ha comunicato il suo progetto di cambiare l'Italia, parlando direttamente al popolo, come si addice ad un leader che nasce al di fuori del salotto buono della politica e della finanza. Disegno che comprendeva lo scioglimento dell'altra sua creatura (Forza Italia), la vittoria elettorale, la costituzione di un governo di legislatura e la fondazione di un nuovo grande partito che puntasse al 51% per garantire stabilità al paese. Detto fatto. Nel giro di un anno ha realizzato tutto.

Dire che oggi la situazione politica italiana è diversa da quella che aveva caratterizzato il periodo di transizione tra il 1994 e il 2008 significa fare un'affermazione incompleta, vera solo a metà. Oggi la situazione non è solo diversa, è *altra*. Le condizioni preesistenti sono cambiate tutte. Ci troviamo di fronte a qualcosa di completamente nuovo. A cominciare dal fatto che la maggioranza di centrodestra si trova di fronte un'opposizione praticamente nulla. Cosa mai accaduta dal dopoguerra ad oggi, neanche ai tempi della DC di De Gasperi. E non è poco. Ciò permette al centrodestra di pensare non più secondo la logica condizionante di un'alternanza ritmata da tempi così stretti da paralizzare, ma nella prospettiva di quel medio periodo - ma potrebbe essere anche lungo! - che è l'unica dimensione in cui si possono fare delle realizzazioni vere.

Tutto è cambiato e l'errore più grave è quello di continuare a ragionare col metro di una condizione storica che non esiste più. Tutto va guardato in un'altra prospettiva. Si pone allora un problema: qual è il ruolo della destra? Di sicuro non può essere quello della testimonianza e dell'emarginazione. C'è ben poco da testimoniare in un mondo che non è più quello del secolo scorso. E chi pensa ad una destra viva non può sentirsi gratificato dal ruolo di un eremitaggio politico che al massimo può attirare l'attenzione curiosa degli altri.

Il nuovo scenario offre opportunità più favorevoli che in passato per affermare principi e valori di chi non ha rinunciato ad essere di destra. Ma bisogna essere disposti a ricominciare da zero, rinunciando a protezioni e rendite di posizione, tirandosi su le maniche, con umiltà e realismo. Il riferimento non è allo scioglimento di AN, ma all'atteggiamento di ciascuno. La destra politica di cose da dire ne ha e, soprattutto, oggi ha lo spazio per incidere sulla realtà puntando ad un'egemonia culturale per conquistare la quale si vedono ben pochi rivali.

Paolo Danielli
